**Impegno per la città**

Veglia di preghiera al Monte Croce e incontro di preghiera - riflessione nella chiesa di Prestino - 30 settembre 2016

*I messaggi di S. Abbondio (2007-2016)*

*del Vescovo, mons. Diego Coletti*

Sintesi tematica di carattere socio-politico

Rileggendo i dieci messaggi, dal 2007 al 2016, del Vescovo di Como, mons. Coletti, in occasione della festa di S. Abbondio, al fine di ricavarne una sintesi sulle indicazioni e sugli spunti di natura socio-politica lì presenti, alla fine ho individuato cinque parole-chiave significative: *“il bene comune”, “lo sviluppo”*, *“la laicità”*, *“la bellezza”*, *“la gratuità”*.

Se ne potevano scegliere anche altre, come l’accoppiata “fede e ragione”, che è un tema sempre in primo piano nei messaggi, con tanti risvolti di carattere etico e sociale, o come “la città”, “la pace”, “la salvaguardia del creato”, “la famiglia”, “il futuro”, “la responsabilità”, “il servizio”, “la carità” [nel messaggio del 2008 viene richiamata la celebre definizione di Paolo VI che considera altissima forma di carità il servizio politico e sociale], o ancora, “la libertà”, “l’onestà”, “l’educazione”, “le relazioni”, o come i verbi “prendersi cura” e “uscire”. Ma dovendo fare una scelta, accontentiamoci, con tutti i suoi limiti, del nostro quintetto…

1) La prima parola non può non essere **“il bene comune”**. Il concetto è richiamato più volte fin dal primo messaggio del 2007 [***“Una fede amica della ragione: (…) autentico servizio alla verità e al bene comune”***: è il titolo del secondo capitolo], ed il tema è presente, si può dire, ogni anno, in contesti vari e con spessori diversi, ora esplicitamente affrontato, ora accennato di sfuggita ora semplicemente sotteso.

Quando il Vescovo, nel messaggio del 2014, definisce il bene comune in modo tanto semplice ed umano, chiamandolo **“ il buon cammino di tutti”**, ci fa capire che non si tratta di una cosa banale o teorica, ma di un bene sostanziale, di un’esigenza vitale, e che non si può escludere nessuno. Comprendiamo che “tutti” non è un’indicazione così generica da diventare insignificante, ma vuol proprio dire “tutti”, vuol dire “ciascuno”, vuol dire “io, tu, lui e lei” e poi “noi e voi” e infine “gli altri”, “tutti gli altri”, che sono delle persone, dei volti.

E’ singolare, nel primo messaggio, l’osservazione che anche una questione teologica [la vera identità di Gesù Cristo], purché trattata con un corretto dialogo tra fede e ragione, rende un prezioso servizio alla verità e al bene comune.

Il secondo messaggio, del 2008, con maggior concretezza fa capire che il servizio del bene comune è fondamento imprescindibile dell’impegno politico, e che tale impegno non può privilegiare interessi personali o di gruppo, ma deve tener conto di tutti, a partire dai più deboli e dai più bisognosi. Dal capitoletto, intitolato appunto ***“Al servizio del bene comune”*** traiamo tre importanti sottolineature: la prima sui contenuti [**“nel bene comune vanno computati… anche valori spirituali come, ad esempio, la libertà, l’arte in tutte le sue forme, la cultura soprattutto nella sua dimensione umanistica, la salvaguardia del creato, la famiglia, la difesa e promozione delle relazioni stabili di amicizia e di amore tra le persone…”**]; la seconda sui destinatari [**“bisogna tendere ad una vera crescita di ciò che è < comune > e non consentire a una < parte > della società umana di trarre vantaggi, mentre un’altra parte paga la bolletta dei consumi di quella.”**]; la terza sullo stile [**“solo nel servizio disinteressato al bene comune si esprime in pienezza la cittadinanza libera e consapevole che siamo chiamati ad esercitare.”**].

2) Una seconda parola, **“sviluppo”**, è tanto cara al vescovo Coletti, che la pone in rilievo, accompagnata dall’aggettivo “integrale”, nel titolo del messaggio del 2009, ***“Un lavoro buono e intelligente per lo SVILUPPO INTEGRALE di ogni persona umana e di tutta l’umanità”***.

Lasciando da parte lo sviluppo della singola persona, che deve crescere in tutte le dimensioni dell’essere umano, qui ci interessa quello sviluppo della vita comunitaria, a cui deve tendere ogni programmazione, sia da parte dei piccoli organismi sociali [la famiglia, gli enti locali…], sia nell’orizzonte più vasto degli Stati o del mondo intero. Tale sviluppo si intreccia, ancora una volta, con le necessità ed il bene di tutti, cioè con il bene comune, per non creare divari inammissibili tra chi ha troppo e chi manca anche dell’indispensabile.

Tutto il messaggio del 2009 si ispira alla luce dell’Enciclica *“Caritas in veritate”* di Benedetto XVI, della quale cita testualmente, tra l’altro, questa frase dal cap. 47: **“Negli *interventi per lo sviluppo* va fatto salvo il principio della *centralità della persona umana*, la quale è il soggetto che deve assumersi primariamente il dovere dello sviluppo.”** Dal messaggio del Vescovo di Como desideriamo invece riportare due pensieri.

Il primo si riferisce alla concretezza dell’urbanistica, che viene nobilitata con una prospettiva molto alta: **“Quale città uscirebbe dai nostri programmi urbanistici se non mettessimo alla base del nostro progettare la verità piena della vita umana, i suoi valori, le sue esigenze affettive, le condizioni ottimali del lavoro, del tempo libero, di una sana convivenza sociale?”**

Il secondo pensiero denuncia alcune storture dello sviluppo falso, che si affida alle **“logiche ferree del mercato e della competizione”** a cui si collega la **“ < furbizia > dell’evasione ed elusione delle tasse”**; clamorosi sono poi i fallimenti e le conseguenze di uno sviluppo che si basi sulla libertà senza freni, o al suo opposto, sull’imposizione forzata dell’uguaglianza, che hanno portato, rispettivamente, alle **“follie disumane del capitalismo sfrenato e del socialismo reale di stampo sovietico”**.

Lo sviluppo vero invece è quello che ha come basi **“il valore della solidarietà, la gratuità del volontariato, la tensione verso il bene comune”**.

3) Una parola usata, ed abusata, nel dibattito pubblico, e ripresa anche nei messaggi della festa di S. Abbondio è **“laicità”**. E’ una parola facilmente soggetta a fraintendimenti e strumentalizzazioni, se non è, come raccomanda il Vescovo, una laicità “sana”. A questo tema, in particolare, è dedicato un intero capitolo nel secondo messaggio, quello del 2008. Vi si rimarca l’importanza di una corretta visione dei rapporti tra Stato e Chiesa, che valuti ragionevolmente la differenza tra istituzione politica e comunità ecclesiale, e riconosca la necessaria e relativa indipendenza di entrambe. La vera e liberante laicità non esclude la fede e le confessioni religiose, ma riconosce come parte integrante della dignità umana l’apertura della persona all’assoluto e al trascendente. Pertanto - sono le parole del Vescovo - **“lo Stato autenticamente laico, se da un lato non si identifica con nessuna chiesa o confessione religiosa (secondo il modello di uno Stato ierocratico) e nemmeno privilegia indebitamente qualcuna di esse (modello di uno Stato confessionale), non di meno ne riconosce l’importanza, le valorizza e le stima, le sostiene e le mette in grado di svolgere al meglio – per quanto di sua competenza – il loro compito, affinché abbiano a concorrere con profitto al bene comune e all’edificazione della città dell’uomo.”**

Guardando così le cose in positivo, si auspica che nell’agone politico non entri in gioco un laicismo tinto di pregiudizio anticlericale, ma nemmeno si manifestino forme di clericalismo. E’ importante invece che, in vista del bene comune, abbiano piena cittadinanza ed applicazione i principi della solidarietà e della sussidiarietà.

4) Il messaggio del 2011, che nel titolo riporta il detto popolare ***“Brutti e cattivi”,*** pur non applicandosi esplicitamente alla dimensione pubblica della buona politica e della buona amministrazione, ha suggerito un valore, che dovrebbe essere sotteso anche ai progetti relativi alla vita di uno Stato e di una città: **“la bellezza”**. Ricordo che anch’io allora, ascoltando questo messaggio, ho pensato seriamente che il criterio del “bello” dovrebbe essere tenuto presente non

solo quando si parla di arte o di letteratura, ma anche quando si tratta di urbanistica, di costruzioni, di viali o di parchi, e non meno nelle aule della scuola, nei programmi della televisione, nella pratica dello sport. La tensione dell’uomo verso la verità (il vero) e il bene (il buono) ha bisogno di completarsi nell’esperienza della bellezza (il bello), diventando, come dice il Vescovo: **“un’attesa viva e costante di imparare a percepirne la manifestazione in un modo che vada oltre l’eccitazione dei sensi o l’emozione superficiale, e apra la persona umana all’incontro con qualcosa che la “chiama fuori” da se stessa… e la mette in contatto con l’assoluto, con qualcosa di svincolato e liberato dalla relatività e dall’effimero”**. Il concetto è ribadito da mons. Coletti anche in questo modo: **“Se riusciamo a entrare in rapporto con la bellezza entriamo in qualche modo in rapporto con l’infinito.”**.

Il pensiero corre allora al tema affine della *“salvaguardia del creato”*, che ritorna più volte nei messaggi di S. Abbondio, ma non con una coloritura di carattere ecologico, e non solo con il richiamo all’obbligo, nei confronti delle generazioni venture, di conservare ciò che di buono l’ambiente naturale ha sempre offerto, bensì nella prospettiva, per così dire, sublime, dello stupore e della contemplazione: **“L’uomo ha bisogno anche in questo campo di imparare a contemplare, a restare incantato, per capire che ciò che conta veramente non è consumare e gettare ciò che avanza, ma restare in silenzio di fronte a ciò che orienta a capire il senso di una vita aperta alla bellezza e alla bontà.”**

5) La **“gratuità”**, la quinta parola, è un’altra forza vitale, una virtù, diremmo, necessaria sia a livello individuale, sia a livello sociale o comunitario.

Il Vescovo ne parla più volte nei messaggi di S. Abbondio; anche nell’ultimo, del mese scorso, si fa cenno sia del dono “gratuito” della grazia e della misericordia di Dio, sia della “gratuità” a cui bisogna ispirarsi nell’agire, con quella vera libertà che si esprime **“nell’assiduo, gratuito e instancabile lavoro per portare pace, donare misericordia, far crescere…”**.

Nel messaggio del 2009, dedicato allo “sviluppo integrale” della persona umana e dell’umanità, nel giro di tre pagine si trova quattro volte il termine, come aggettivo (gratuito) o come sostantivo (gratuità). I cristiani - si dice - hanno una responsabilità più grave di altri nel promuovere lo sviluppo integrale dell’umanità **“con la gratuità che il Signore ha loro insegnato”**; riguarda invece tutti, e non solo i cristiani, **“la gratuità del volontariato”**, e tutti dovrebbero vivere una **“dedizione gratuita e incondizionata al bene”** ed assumere **“un generoso e gratuito atteggiamento di fraternità”**.

Il messaggio del 2012 è però il più esplicito sull’atteggiamento della gratuità, dato che lo preannuncia nel titolo generale, *“Gratis et amore Dei”*, e lo conferma nel titolo del primo capitolo: ***“La gratuità come possibile senso del mondo”***. Il cuore dell’intero messaggio è il tema della “grazia di Dio”, definita come la “buona notizia” portata da Gesù, il quale ha rivelato agli uomini il dono elargito dalla misericordia del Padre con l’“incarnazione” nel tempo del Verbo di Dio, un dono gratuito, la cui attuazione piena poi si è avuta con la morte e risurrezione di Cristo. Ebbene, questa seria e consolante riflessione, che sembra specificamente teologica o di fede, è presentata come importante **“anche per la società civile e i suoi < cittadini > responsabili”**. Se gratuito è il dono di Dio, e ci si rende conto di esserne i destinatari, **“bisogna appunto < rendere grazie >”** e **“rispondere a Lui e ai fratelli con identico amore”**.

Il principio della gratuità, fondamentale all’interno dell’esperienza cristiana, merita una valida applicazione **“anche in molti campi dell’attività umana nel senso più ampio del termine”**. Tale principio, se lo si fa proprio, è in grado di dare un senso alle cose, di assicurare la vera libertà, di procurare la gioia del dono, ed anche di promuovere il bene comune. Ecco allora la gratuità tradursi

nello **“spirito di servizio per il bene degli altri”**, ed essere lo stile derivante da **“passioni profonde per valori alti e ricchi di senso”**. L’applicazione, ad esempio, **“nel campo amministrativo e politico”**, fa sì che il criterio delle scelte non sia quello del loro “rendimento” per se stessi o per il proprio gruppo o partito o per i propri amici, ma quello della ricerca di valori oggettivi e della promozione del bene comune.

In conclusione, si può affermare che **“la gratuità anima l’orizzonte della comunità umana, e la rende capace… di aprire al dialogo tra le persone sollecite non solo dei propri interessi ma di ciò che giova a costruire la casa accogliente per tutti.”**

6) Alle cinque parole-chiave aggiungiamo, collegata con esse, una nota sugli ultimi due messaggi di S. Abbondio (2015 e 2016), i quali, in sintonia con l’anno giubilare in corso e, riportando integralmente la bolla di indizione *“Misericordiae vultus”*, insistono sull’idea fondamentale della grazia misericordiosa di Dio. In essi gli stessi problemi di carattere sociale e politico non restano in secondo piano, se consideriamo che la ricchezza della misericordia è un valore da immettere in ogni ambito del vivere, compreso quello delle scelte amministrative e delle decisioni “politiche”, che hanno il compito di regolare le strutture del potere, le dinamiche della convivenza civile, il peso dell’economia e gli influssi delle comunicazioni sociali.

In particolare, nell’ultimo recente messaggio del 2016, intitolato ***“Il coraggio di rinnovarsi nella grazia della Misericordia”***, grandeggia l’elenco delle quattordici “opere di misericordia”, dalla prima, “*Dar da mangiare agli affamati”*, all’ultima, *“Pregare Dio per i vivi e per i morti”.* Esse sono utili **“per l’esame di coscienza”** da parte di tutti, ma soprattutto di chi ha compiti di responsabilità anche civili. Vanno sottolineati nel titolo del messaggio il sostantivo “coraggio” ed il verbo “rinnovarsi”, che insieme producono una scossa che non può lasciarci quieti. All’interno, accanto alla virtù della misericordia è ribadito più volte - come abbiamo già detto - lo stile della gratuità, ed inoltre nell’ultima frase in grassetto si richiama il **“servizio al bene integrale di ogni persona”**.

Ma vogliamo concludere con altre due citazioni (la seconda è di grande attualità) tratte dal messaggio del 2016: la denuncia della **“*cultura dell’io, prima* del noi, e a *prescindere* dal noi”**, e il richiamo a domandarci se, con tutto il rispetto per la complessità del caso, è consono con le opere di misericordia **“il nostro modo di affrontare, in questi giorni, il problema dei < profughi >, dei < richiedenti asilo >”**.

*a cura di Abele Dell'Orto*